

# Prefazione

di Fausta Speranza  
giornalista e scrittrice

“L’ esasperazione dell’individualità è il primo degli atti di guerra”. Questa considerazione del filosofo francese Emmanuel Mounier offre il migliore snodo concettuale per comprendere quanto possa essere fragile una pace pensata o propagandata in un mondo che, svilendo il diritto internazionale, perde il desiderio di difendere i diritti fondamentali; che assiste alla polarizzazione tra ricchissimi e poverissimi; che arretra di fronte alla necessità di una *governance* globale di beni materiali e immateriali essenziali per la vita. In una modalità tecnologicamente aggiornata, anche oggi “quasi tutte le nazioni si affannano nella gara febbrile degli armamenti”, come denunciato nel 1902 da Leone XIII, nella Lettera apostolica *Principibus populisque universi* in cui parlava di “stato di pace armata divenuto intollerabile”.

Nel prosieguo della storia ci sono i due devastanti conflitti mondiali del secolo scorso e gli appelli per la pace di altri dodici papi, tra cui Francesco che, ben prima dell’invasione dell’Ucraina nel febbraio del 2022, ha cominciato a parlare di “guerra mondiale a pezzi” (o “a capitoli”), denunciando la gravità del fenomeno delle cosiddette *proxy war*, “guerre per procura”. Si tratta di combattimenti all’interno di Paesi ma per interessi esterni di attori che spesso riescono ad avere un controllo, proprio all’interno di quei Paesi o di quelle aree, attraverso milizie locali: senza riferimento agli eserciti regolari. È la modalità che maggiormente accresce la mancanza di sicurezza a livello internazionale: una sorta di pace che è di fatto guerra senza veri interlocutori e senza regole.

Non si possono tralasciare i passi avanti fatti da parte della società globale negli ultimi sessant’anni: si è solidificato un ampio consenso

attorno ai diritti umani e alla difesa delle libertà personali; sono stati istituiti a livello internazionale diversi organismi per cooperare su tematiche come le pari opportunità, il rispetto delle minoranze, la tutela dei rifugiati. Ma questa vera e propria architettura di pace va difesa. Torna in mente la considerazione sulla Grande guerra del protagonista de *La coscienza di Zeno*, il romanzo di Italo Svevo pubblicato nel 1923: “Io avevo vissuto in piena calma in un fabbricato di cui il pianoterra bruciava e non avevo previsto che prima o poi tutto il fabbricato con me si sarebbe sprofondato nelle fiamme”. Lo scrittore è scomparso nel 1928, poco prima che il mondo riproponesse un copione di guerra perfino peggiore.

Dopo decenni di processi di disarmo, dal 2014 è corsa al riarmo. La spesa militare mondiale, secondo le stime del Sipra di Stoccolma, ha raggiunto nel 2022 la somma di 2.240 miliardi di dollari complessivi, che corrisponde a una crescita del 3,7 per cento in termini reali rispetto all'anno precedente. Intanto si esaspera il gap economico: negli ultimi dieci anni, l'1 per cento più ricco ha accumulato, in termini reali, un ammontare di ricchezza 74 volte superiore a quella del 50 per cento più povero. Inoltre, dal 2020 la ricchezza dei miliardari è cresciuta al ritmo di 2,7 miliardi di dollari al giorno, in termini reali. Una situazione che si palesa come un investimento planetario sulla conflittualità, come polvere da sparo rilasciata nell'aria che aspetta l'innesco per deflagrare. Nel 1965 Paolo VI all'Onu lanciava il grido “mai più la guerra” chiarendo che “non c'è pace senza giustizia”.

Per tutte queste argomentazioni è davvero significativo, oltre che coraggioso, un libro dedicato al pacifismo. Nel testo si argomenta sui significati e sulle implicazioni di questa definizione con il pregio di offrire una chiave di lettura che storicizza. Indubbiamente si fa *focus* sulla situazione in Italia, ma sono tanti gli opportuni richiami impliciti o espliciti a contesti più larghi. L'autore invita a pensare – “oltre alle giuste scelte personali” – di organizzare “un'azione comune, incisiva e macroscopica, relativa a un argomento di importanza capitale nel quale si è tutti coinvolti”. È di tutto rilievo l'invito contenuto nel libro a “superare la parcellizzazione delle associazioni competenti in materia di pacifismo”. Con la consapevolezza che “ben difficilmente se ne libereranno”, l'autore ribadisce l'importanza di “poter correre tutti

insieme verso un obiettivo più grande”. Ci permettiamo di allargare idealmente l’orizzonte dell’invito auspicando che qualunque *leadership* al mondo – che siano politici al potere o multinazionali che fatturano introiti superiori al Pil di alcune nazioni – comprendano che tutte le parcellizzazioni frutto di interessi particolaristici contribuiscono a disgregare il tessuto sociale e a incrinare la pace. Il mondo ha bisogno di multilateralismo che non è affatto scontato.

Approccio multilaterale significa bilanciamento degli equilibri di potere tra potenze attraverso il diritto internazionale, che è sempre più messo in discussione nei fatti. Inoltre significa saper guardare in modo sinergico ai sistemi naturali e ai sistemi sociali: non c’è cura dell’ambiente che possa pacificare la relazione tra esseri umani e risorse del pianeta senza un’adeguata cura delle sperequazioni che colpiscono le fasce più deboli delle popolazioni. Il primo esempio dovrebbe essere uno sguardo d’insieme a cambiamenti climatici e migrazioni. Concretamente dovrebbe significare concepire una politica in grado di cogliere la dimensione umana planetaria delle questioni. Osiamo parlare di una sorta di costituzionalismo mondiale che metta l’umanità al centro, in cui l’umanità diventi soggetto di diritto al riparo da ottuse logiche nazionalistiche e statualistiche e in grado di contrastare dinamiche come quelle che permettono che l’acqua sia venduta da privati in terre aride a prezzi esponenziali: tra il 2021 e il 2022, secondo l’Oxfam, nel sud dell’Etiopia, nel nord del Kenya e in Somalia sono lievitati del 400 per cento.

Uscire a tanti livelli dai binari degli interessi particolaristici è l’obiettivo principale al quale si deve lavorare. In parallelo, vanno sostenute e incoraggiate tutte quelle dinamiche locali di pacificazione che possono fare la differenza nel “piccolo”. Si devono tenere a bada estremismi, estremizzazioni, esasperazioni relativistiche di tanti tipi, che generano conflittualità, anche grazie al fenomeno, ancora troppo poco discusso rispetto all’entità, delle *fake news*.

Le nostre democrazie devono ancora imparare a fare i conti davvero con l’impatto della disintermediazione informativa sui processi di formazione dell’opinione pubblica, che tanti scherzi può giocare alla pace. Basti ricordare l’episodio alimentato dai *social* dell’assalto a Capitol Hill negli Stati Uniti d’America, impensabile prima del 6 gennaio

2021. Il fenomeno della disinformazione non è nato oggi e non è orfano: è figlio della bramosia di manipolare le masse, evidente *mutatis mutandis* in tutte le epoche della storia umana. Ai nostri tempi si nutre dell'automatizzazione e delle sue "magnifiche sorti e progressive" – per dirla con Leopardi – che stanno sotto gli occhi di tutti: algoritmi che ci raggiungono in base a studi di mercato, notizie scritte da pc, sistemi di software che offrono pseudo relazioni con persone scomparse. Si parla di *human enhancement*, di "gemello digitale" dell'essere umano, di esternalizzazione delle nostre facoltà cognitive: non solo memoria e giudizio ma anche la coscienza fonte di auto-determinazione. Facile immaginare le conseguenze di un consenso "prodotto" a partire da conclusioni tratte da Big Data e Data Analytics. Se multilateralismo si traduce con un'ottica di bene comune, in quest'ottica deve innanzitutto restare centrale la persona, con la sua interiorità da difendere, con il suo consenso da esprimere o da negare. C'è il rischio che guerre e conflitti, che da sempre vengono decisi dai pochi e vissuti dai tanti, siano sempre meno messi in discussione. C'è il rischio di dimenticare la verità sulla differenza di punti di vista tra potenti e popoli che nell'interiorità di Bertolt Brecht ha preso la forma dei versi della poesia *Chi sta in alto dice: pace e guerra*.

*"Sono di essenza diversa.  
La loro pace e la loro guerra  
son come vento e tempesta.*

*La guerra cresce dalla loro pace  
come il figlio dalla madre.*

*Ha in faccia  
i suoi lineamenti orridi.*

*La loro guerra uccide  
quel che alla loro pace  
è sopravvissuto".*